Anno 104 - Numero 72

Lire 70 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 18.000, semestre 9350, trimestre 4850 - Estero: anno L. 29.000, semestre 14.850, trimestre 7600.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

Mercoledì 8 Aprile 1970

Inserzioni: ETAS KOMPASS PUBBLICITA' SpA
10100 Torino, via Roma 80 - Telefono 636.063
10126 Torino, via Marenco 32 - Tel. 636.063
20122 Milano, via Cerva 35 - Telefono 790.121
00198 Roma, via Po 12 - Telefono 854.819
16122 Genova, v. E. De Amicis 2 - Tel. 595.632

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: L. 750 il mm (posiz. o date rigore aum. 20%) · Occasionali 850 il mm · Notiziari Aziende, Ricerche personale L. 800 il mm · Finanziari, Legali L. 1100 il mm · Necrologi L. 700 la parola, grassetti il doppio · Echi L. 1600 la linea · Economici: vedere rubriche · Copie arretrate: prezzo doppio · Estero (spedizione aerea con asterisco): *Argentina; *Australia cs. 40; Austria sc. 5; Belgio fr. 8; *Brasile ncrs. 1,50; *Canada cents 40; *Congo M. 12; *Danimarca kr. 1,40; Egitto pt. 9; *Etiopia D.E. 0,60; *Finlandia Fmk 1; Francia n.fr. 0,90; Germania D.M. 0,70; *Ghana sh. 2; *Grecia dr. 7; *Inghilterra sh. 1,6; *Iran ris. 22; *Israele L. 1; Jugoslavia din. 200; *Kenia sh. ...; *Libano p.l. 90; *Libia pts. ...; *Lussemburgo fr. 8; *Malta d. 10; *Messico Ps. 5; *Nigeria sh. ...; Norvegia kr. 1,40; *Olanda cents 70; Polonia zl. 4,30; Portogallo esc. 7; *Romania lei ...; *Somalia so. 1,50; Spagna pst. 12; *Sud Africa rand 0,27; *Svezia kr. 1,25; Svizzera frs. 0,70; *Tunisia mill. 100; *Turchia l.t. 2; *Uruguay sh. ...; *USA cents 40; Venezuela BS 1,50

La relazione del Presidente del Consiglio al Parlamento

Rumor espone il programma Difesa dei prezzi e del lavoro

Prime misure immediate: maggiori importazioni di prodotti alimentari, blocco delle tariffe pubbliche, ribasso di alcuni medicinali, azioni drastiche contro la fuga di capitali - Previsto l'aumento del minimo imponibile della «ricchezza mobile» - Maggiori investimenti (si spera del 15 per cento), con il ricorso al mercato finanziario per 5000 miliardi di lire Confermate al 7 giugno le elezioni regionali - Giunte di centro-sinistra «ovunque sia possibile» - Amnistia per i reati sindacali e per quelli comuni - Divorzio: «conversazioni» dirette con il Vaticano prima che sia votato il progetto Fortuna-Baslini

Un "duro dovere,,

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 7 aprile.

Insieme con il programma di governo, Rumor ha illustrato al Parlamento una situazione difficile. Nessun accento di ottimismo, nessuna esortazione alla facile fiducia. E' il discorso del «*duro dovere*» da compiere contro il «*fatale andare delle cose*» nell'ambito delle singole forze politiche. Se i gruppi di centro-sinistra non riescono a stare insieme, si aggravano insieme la crisi dei partiti e la crisi del sistema politico italiano.

E' stato detto che la dichiarazione programmatica di Rumor ha il senso di un appello politico, alla vigilia della campagna per le elezioni regionali. E' certo un appello alle forze politiche e al Paese: questo è il programma, questo è possibile fare, per farlo c'è bisogno di certezza e di stabilità. Il governo fa la sua parte, si potrebbe dire con il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà. Il governo avverte, però, che le difficoltà sono molte e gravi, mentre le opposizioni conducono, com'è loro diritto, «*fino in fondo*» la loro battaglia. Con stupore le Camere hanno ascoltato un Rumor diverso dal solito, non più levigato e fiducioso, ma teso, inquieto.

Il programma era in sostanza già noto. Con più precisione di quanto sia apparso possibile durante le trattative sono definiti i rapporti tra maggioranza e opposizione. E' stata annunciata, al 7 giugno, la data delle elezioni regionali, è stata riconosciuta la grande funzione innovatrice delle Regioni, «*perno di rinnovamento sul piano istituzionale*». Per il resto, niente di nuovo se non le cose che già sono in cantiere: ma fermezza sulla programmazione, cui tutto risale, e cautela, in una congiuntura delicata, negli impegni di spesa.

Per il divorzio e i rapporti con il Vaticano, le formule sono quelle concordate fra i quattro partiti: salvano la sovranità del Parlamento, confermano la neutralità del governo, rispettano la necessità di un contatto con il Vaticano e impegnano il governo a mettere a disposizione delle Camere tutto il materiale, tutti gli elementi utili per giudicare. Si intuisce che, nel riferire delle richieste e della posizione del Vaticano, Rumor ha in pratica parafrasato il contenuto delle note vaticane. Il loro senso risulta forse più rigido del previsto sul piano formale, meno del temuto sulla sostanza. A questo punto conta la capacità del Parlamento italiano di andare per la propria strada, e questo non dipende dal programma di governo, dipende dalla volontà delle forze politiche interessate. Avremo forse, se il divorzio passerà, un referendum; ma non c'è lo spirito per una guerra di religione.

Certo non mancano enunciazioni vaghe; certo il programma contiene punti che vanno verificati al momento dell'attuazione pratica. E' un programma che deve essere attuato per una società in trasformazione, in vista di una crescente domanda di partecipazione politica e civile, nel quadro di una visione comunitaria. E' molto difficile. Per questo più gravi, per tutti, sono le responsabilità politiche.

Michele Tito

Roma. Il presidente del Consiglio, on. Rumor, al banco del governo a Montecitorio, mentre illustra il suo programma (Telefoto Team)

Le riforme: scuola, sanità, Rai-tv

(Nostro servizio particolare)
Roma, 7 aprile.

Il presidente del Consiglio Rumor ha presentato stamane al Parlamento il terzo governo da lui presieduto. Per leggere le dichiarazioni programmatiche (90 cartelle a spazi larghi) ha impiegato un'ora e mezzo al Senato e altrettanto alla Camera. Aule piene in tutti e due i rami del Parlamento e tribune gremite. Poche le interruzioni. Nel pomeriggio è cominciato a Palazzo Madama il dibattito sulla fiducia.

Il governo, ha esordito Rumor, nasce da una crisi «*assai difficile*», non dipendente però da «*fatti esterni*» (allusione alle bombe di Milano e Roma), né dalla volontà di assumere una linea «*arretrata di fronte all'autunno caldo*», ma dalla necessità di non aggravare il malessere che era ed è nel Paese e nelle forze politiche, e per assicurare, con una base di consenso più vasta, un governo più autorevole ed efficiente. La esigenza era ed è quella di garantire la salda tenuta della libertà e la continuità delle riforme dinanzi a prospettive «*sommamente impegnative*»:

1) L'elezione dei consigli regionali, «il punto forse più significativo del programma di governo»;

2) La predisposizione del secondo piano quinquennale (1971-1975);

3) La risposta democratica alla domanda di partecipazione politica e civile che sale dai sindacati, dai giovani, dai centri culturali;

4) L'avvio di un «nuovo corso» della politica comunitaria europea.

Queste sono le ragioni essenziali della ricostituzione del governo di coalizione, nel quale «*ogni partito conserva le sue caratteristiche, poiché un accordo di governo non può esaurire in se stesso tutte le ipotesi — positive o negative — del domani, né può assicurarsi da ogni rischio*». L'importante è che le spinte centrifughe non siano prevalse, anche se non si possono trascurare i rischi insiti nella situazione generale.

«Il centro-sinistra — ha detto Rumor — è una libera scelta, ma è anche un fatto obiettivo che esso non ha alternative a destra, mentre non è possibile uno spostamento verso il pci per il dissenso sulla concezione della democrazia e sui collegamenti internazionali».

La costituzione del governo dice che è prevalsa la volontà di assicurare la continuità della legislatura evitando lo scioglimento delle Camere con il pericolo di dividere il Paese su alternative rigide. Ma «*il delicato equilibrio politico difficilmente può reggere a brusche tensioni*». Dopo le elezioni del 19 maggio è divenuta più ardua e impegnativa la linea di condotta democratica che consiste nel mediare tra la stabilità e lo sviluppo.

Il disegno del governo deve, dunque, trovare rispondenza nel Paese: negli enti locali dovranno formarsi, «*ovunque sia possibile*», giunte di centro-sinistra; nelle Regioni, data la loro importanza, la creazione di giunte di centro-sinistra è richiesta «*per criteri di necessaria coerenza*». In Parlamento il governo si qualifica per l'organicità della sua linea e del suo programma, ma si dichiara aperto ai contributi positivi delle opposizioni, che saranno valutati in comune dalle forze governative.

Rumor ha quindi confermato le grandi direttrici dei precedenti governi: riforme istituzionali (Regioni), scuola, diritti dei cittadini (statuto dei lavoratori), politica più efficiente e realistica del risparmio (fondi di investimento); ed è poi passato ai singoli temi.

REGIONI — I consigli regionali saranno eletti, insieme con quelli comunali e provinciali, il 7 giugno. Il governo è impegnato all'immediata approvazione della legge finanziaria e a tutti gli adempimenti del prossimo biennio:

DIRITTI DEI CITTADINI — Con apposita legge («Novella» in gergo giuridico) si procederà ad adeguare il codice penale alla Costituzione repubblicana e ai sentimenti democratici del paese (eliminazione delle norme fasciste e di quelle ispirate a criteri autoritari).

Circa l'amnistia Rumor ha detto che, «*fugato ogni equivoco circa presunti disegni repressivi dei pubblici poteri*», sarà emanato un provvedimento di amnistia e indulto sia per i fatti sindacali sia per i reati comuni, nella ricorrenza del centenario di Roma capitale.

Mentre compie questo «*atto di pacificazione sociale*», il governo conferma la volontà di contrastare la violenza e fa appello alla coscienza civica. Questo appello vale soprattutto di fronte a «*certi aspetti di malcostume e di vizio*», come la diffusione della droga. Nel quadro della riforma dei codici, ha detto Rumor, ci sarà un severo inasprimento delle pene per gli spacciatori.

SCUOLA — Impegno all'approvazione rapida in Parlamento della riforma universitaria. Accelerata predisposizione della riforma della scuola media superiore. Sistemazione razionale degli enti di ricerca scientifica e tecnologica.

RAI-TV — Predisposizione di una riforma democratica che esalti la funzione pubblica della Rai-Tv, in vista del rinnovo della convenzione con lo Stato.

POLITICA ECONOMICA — E' urgente una pronta e decisa politica congiunturale a difesa delle conquiste salariali, dell'occupazione operaia, della competitività delle nostre industrie sul mercato internazionale. Occorre che nel 1970 gli investimenti crescano del 15 per cento, il che significa assicurare che il mercato finanziario fornisca circa 5 mila miliardi. Ciò sarà possibile se il reddito nazionale crescerà dell'11 per cento in termini monetari e se sarà soddisfacente l'andamento dei prezzi e dei conti con l'estero. A questo proposito, ha detto Rumor, è chiaro che il *deficit* degli enti previdenziali dovrà essere affrontato non con la creazione di mezzi monetari, ma con «*risorse reali*» (espressione che ha bisogno di ulteriori precisazioni).

Per frenare i prezzi saranno adottate «subito» le seguenti misure: 1) più alte importazioni di derrate alimentari; 2) blocco temporaneo delle tariffe pubbliche e, più in generale, dei prezzi amministrati; 3) riduzione di prezzo di taluni prodotti (medicinali); 4) «una politica della spesa pubblica di parte corrente che non contribuisca a dilatare eccessivamente l'aumento della domanda monetaria per beni di consumo». Bisogna poi «agire drasticamente per ridurre la forte esportazione netta di capitali».

Voce da sinistra — «E diciamo "fuga" dei capitali».

Rumor — Certo, «*irresponsabile fuga*» dei capitali. In questa prospettiva, non solo i tassi di interesse italiani dovranno essere in equilibrio con quelli internazionali, ma il Parlamento dovrà approvare al più presto la legge sui Fondi comuni e quella per le agevolazioni fiscali agli aumenti di capitale delle società.

Circa la spesa pubblica per impieghi sociali (scuole, edilizia popolare, ospedali), non sono stati annunciati nuovi impegni, ma è stato predisposto un vigile controllo (attraverso la formazione di una commissione mista Tesoro-Bilancio), che assicuri la spesa ordinata degli stanziamenti già impegnati e ritenuti «compatibili» con la situazione generale.

Per la politica di piano, alla quale è raccordata quella congiunturale, si procederà al potenziamento del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione), riducendo il numero dei ministri che ne fanno parte e attribuendogli la competenza di altri comitati (per i prezzi, per il Mezzogiorno e le aree depresse) che saranno soppressi. Rimane il comitato del credito, su nuova base (di collaborazione fra Bilancio e Tesoro), mentre il segretario della programmazione diventa il segretario del ministero del Bilancio e assume la presidenza dell'Ispe (Istituto di studi per la programmazione), così risolvendosi il conflitto che insorse l'anno scorso tra il ministro Preti e il segretario del piano, dott. Ruffolo.

Nella predisposizione del nuovo piano quinquennale, che sarà articolato sulla «*realtà vivente*» delle Regioni, il governo procederà ad incontri con i sindacati sui grandi temi da essi sollevati. Per il Sud, oltre alla nuova legge quinquennale per la «Cassa», sarà sviluppata la contrattazione programmata con le imprese private.

PER L'AGRICOLTURA — Politica di rinnovamento delle strutture agricole, con emanazione della legge-quadro, il finanziamento degli enti di sviluppo, il potenziamento dell'Aima (l'associazione per gli interventi sul mercato), l'approvazione del Fondo di solidarietà, della riforma dei fondi rustici e dei nuovi stanziamenti per la montagna.

Oltre ad un accenno alla riforma del commercio, Rumor ha detto che, per realizzare in tempi brevi i programmi di infrastrutture pubbliche (scuole, ospedali, porti, aeroporti, acquedotti), bisognerà servirsi di «istituzioni pubbliche» (allusione alle cosiddette «agenzie» indicate dal «Progetto 80»).

Nel quadro della riforma tributaria ci sarà l'aumento del minimo imponibile per la «ricchezza mobile» e l'abbattimento alla base per i redditi più bassi, ma con anticipazioni a partire dal 1971.

La politica del territorio sarà basata su una riforma urbanistica «*che non ponga a carico della collettività il peso della rendita edilizia*».

POLITICA ESTERA — Rumor ha confermato le scelte fondamentali: integrazione europea con allargamento alla Gran Bretagna, Alleanza Atlantica come strumento per la difesa nazionale, disarmo, rafforzamento ed universalizzazione dell'Onu.

Fausto De Luca

(Continua a pag. 2 in terza colonna)

La chiusura delle scuole

Il ministero ha comunicato che ci sarà una sospensione dal 6 al 10 giugno
In quasi tutte le scuole le lezioni dovrebbero terminare l'11 o il 12 giugno

(Dalla redazione romana)
Roma, 7 aprile.

La decisione di tenere le elezioni regionali e amministrative il 7 giugno comporterà, negli istituti sedi di seggi elettorali, una modifica del calendario scolastico.

A parte gli studenti dell'ultimo anno degli istituti superiori, che rimarranno a casa dal 4 giugno, in quasi tutte le altre scuole secondarie le lezioni dovrebbero terminare l'11 o il 12 giugno. Il ministro della Pubblica Istruzione ha annunciato che ci saranno interruzioni di quattro o cinque giorni (dal 6 al 10 giugno), il che equivale ad una chiusura anticipata, tenuto conto che le elezioni si svolgono domenica 7 e lunedì 8, che ci vuole almeno un giorno perché vengano sistemate le schede ed altri due per lo sgombero e la pulizia delle aule. Si arriva così al 12 giugno, giorno di chiusura già previsto dal calendario.

Per le elementari vale lo stesso discorso. Nelle seconde e nelle quinte classi (in relazione al fatto che gli alunni devono sostenere gli esami), le lezioni termineranno il 13 giugno. Nelle altre classi (prima, terza e quarta), il termine previsto è il 27 giugno, ma i provveditori hanno la facoltà di anticipare la chiusura al 13.

In pratica, quindi, nella grande maggioranza delle scuole le lezioni termineranno il 5 o 6 giugno.

Gli scrutini finali nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria dovranno essere pubblicati entro il 13 giugno. Gli esami di idoneità negli istituti di istruzione secondaria e artistica e gli esami di licenza media avranno inizio il 15 giugno; le relative operazioni dovranno essere concluse entro il 27 giugno. Gli esami di maturità cominceranno il 1° luglio.

Ha chiesto asilo politico

Un ufficiale ungherese fugge col "Mig,, a Udine

Ha atterrato su una pista di fortuna - Ha detto: «Ho seguito l'esempio del mio ex superiore, il maggiore Biro, fuggito nell'agosto scorso» - Ha sorvolato a bassa quota la Jugoslavia e l'Austria per evitare i radar - Ha 25 anni, padre di due bimbe

(Dal nostro corrispondente)
Udine, 7 aprile.

Con un «Mig 15» sovietico un tenente dell'aeronautica magiara, Sandor Zoboki, 25 anni, sposato e padre di due bambine, ha atterrato questa mattina su un piccolo aeroporto, nei pressi di Udine, a Risano, dopo un'avventurosa fuga dall'Ungheria. Ha chiesto asilo politico. Otto mesi or sono, alla vigilia di Ferragosto, nella stessa zona atterrò drammaticamente un «Mig 15» pilotato dal maggiore ungherese Josek Biro, quarantenne.

Appena è disceso dall'aereo, il giovane pilota fuggiasco ha detto: «*Ho voluto seguire le orme del mio comandante, il maggiore Biro*». L'ufficiale indossava la tuta di volo, giubbotto rivestito internamente di pelo, casco bianco e calzoni di tela cachi. Da una tasca ha estratto i documenti e ha mostrato la fotografia della moglie e delle figlie.

La clamorosa fuga era cominciata, secondo il racconto dell'ufficiale, alle 9,15 di stamane quando il tenente Zoboki ha decollato da una base militare ungherese a pochi chilometri dal confine con la Jugoslavia.

A bassissima quota, per evitare di essere intercettato dai *radar*, il pilota ha sorvolato il territorio jugoslavo e l'Austria puntando su Tarvisio. Da qui si è diretto verso Sud con l'intenzione di raggiungere Trieste. Poco dopo Udine, però, ha intravisto il campo di Risano, un vecchio aeroporto di fortuna dotato di una pista con intelaiatura d'acciaio (risale al 1939) e ha deciso di scendere.

Un momento di panico si è avuto nell'ultima fase dell'atterraggio: un pneumatico del carrello è scoppiato e l'aereo ha rischiato di investire un'auto sulla strada. Il giovane tenente è riuscito a mantenere il «Mig» in linea e a fermarlo sul prato adiacente alla pista. E' sceso e ha raggiunto il guardiano del campo al quale, a gesti, ha fatto capire che era fuggito e che chiedeva asilo.

L'ungherese si è fatto intendere meglio quando sono giunti sul posto alcuni ufficiali dell'aeronautica italiana e il capitano comandante il gruppo carabinieri di Udine. Al momento dell'atterraggio, aerei dell'aeronautica militare stavano sorvolando la zona: segno evidente che il «Mig 15» era stato segnalato e seguito nel suo volo sul territorio italiano.

Al primo esame del «Mig 15», sarebbe risultato che tutti i comandi delle armi erano completamente bloccati. Sono in corso attualmente le pratiche per il trasferimento dell'aereo in un altro aeroporto militare italiano.

Il tenente Zoboki è stato accompagnato alla questura di Udine. Ha consegnato, oltre alla pistola di ordinanza, alcune cartine topografiche in cui sono segnati tutti gli aeroporti del Friuli, anche quelli più piccoli. Vi figura l'aeroporto di Risano, una piccola pista ormai fuori uso dove, però, lo Zoboki è riuscito a compiere l'atterraggio.

Dopo essere stato rifocillato, è stato trasferito in treno a Trieste dove sarà alloggiato al Centro di raccolta profughi stranieri di Padriciano, in attesa che la sua richiesta di asilo politico sia esaminata dall'apposita commissione paritetica.

E' questo il terzo caso di atterraggio in Italia di aerei militari a reazione provenienti dai paesi dell'Est. Il primo risale al 20 gennaio 1962, quando un «Mig 17», dell'aeronautica bulgara, si fracassò in un uliveto nei pressi di Acquaviva delle Fonti, in provincia di Bari, tentando un atterraggio di fortuna.

g. m. c.

Chimico di Budapest chiede asilo a Gorizia

Gorizia, 7 aprile.

Un perito chimico di Budapest è entrato clandestinamente la scorsa notte in Italia varcando il confine nei pressi della stazione «Montesanto» a Gorizia. Ha 21 anni. Il giovane, che ha chiesto asilo politico, è stato avviato al centro stranieri di Padriciano (Trieste). *(Ansa)*

Udine. Il pilota ungherese Sandor Zoboki (Tel. Ansa)

Brandt a Washington per incontrare Nixon

Venerdì inizio dei colloqui alla Casa Bianca

Washington, 7 aprile.

Il Cancelliere della Repubblica federale tedesca Willy Brandt è giunto oggi a Washington per incontrare il presidente Nixon. L'aereo speciale del Cancelliere e degli altri componenti la delegazione tedesca ha atterrato alla base militare di St-Andrews alle 18,10, ora italiana, dopo aver decollato dal Texas, prima tappa della sua visita negli Stati Uniti.

Da St-Andrews, Brandt ripartirà immediatamente per la residenza presidenziale di Camp David nel Maryland. Dopo una sosta di circa 48 ore a Camp David, Brandt si recherà giovedì a Washington, per incontrare venerdì e sabato il presidente Nixon.

Nei colloqui dovevano essere discussi, secondo l'agenda dei lavori prestabilita, soprattutto i problemi europei. La visita avviene tuttavia in un momento delicato per il governo tedesco-federale, scosso dall'assassinio in Guatemala dell'ambasciatore Karl von Spreti; e non è da escludere che il calendario degli argomenti delle conversazioni subisca un capovolgimento. Brandt ha già rilasciato severe dichiarazioni sull'atroce delitto di cui è rimasto vittima il suo ambasciatore ad opera dei guerriglieri guatemaltechi; ed ha chiesto che i rappresentanti diplomatici occidentali nei paesi dell'America Latina in cui operano i gruppi terroristici siano maggiormente protetti.

Fra i temi a margine dei colloqui politici alla Casa Bianca (ma di estrema attualità, dopo i dirottamenti aerei degli ultimi tempi in tutti i cieli del mondo) c'è anche la pirateria dell'aria. Sia Nixon sia Brandt ritengono infatti (e lo hanno dichiarato pubblicamente) che sia necessario un accordo il più vasto possibile fra i governi per stroncare le gesta degli avventurieri del cielo. *(A.P.)*

IL SOMMARIO

Incidenti in Calabria: treni bloccati e scontri fra dimostranti e polizia pag. 2

Le nonnine di Romagna: dal nostro inviato Gigi Ghirotti pag. 3

Allarme in Macedonia: terre contese alle frontiere dell'impero sovietico. Dal nostro inviato Sandro Viola pag. 3

Il matrimonio dei preti: la maggioranza dei sacerdoti italiani favorevoli al celibato facoltativo. Incontro segreto del Primate d'Olanda con il segretario di Stato Vaticano pag. 9

Gloria, botte e ruggine: rischi e vita dei fuoriclasse del calcio. Di Giovanni Arpino, Paolo Bertoldi, Gigi Boccacini e Vittorio Wyss pag. 15

Elettronica negli Anni 70: primo supplemento sui computers pagg. I-XII

Cronaca cittadina	4, 5
Spettacoli	6, 7
Dall'interno	2, 8, 9, 10
Automobile	11
Economia	12
Dall'estero	13
Sport	14, 15
Ultime notizie	16
I nostri soldi	*2*
Analisi dall'interno	*8*
Analisi dall'estero	*13*
I personaggi	*13*

I nostri soldi

Ottimisti e pessimisti

(La situazione economica in Italia)

Il consuntivo economico del 1969, presentato lunedì alle Camere, si presta a considerazioni di segno opposto. I pessimisti deplorano che si sia persa una occasione, forse unica, per un grande « boom » di cui si aveva estremo bisogno dopo i grossi impegni, assunti in primavera, in materia di pensioni dell'Inps. La crisi dell'autunno caldo, oltre ad una perdita secca di produzione per almeno 800 miliardi, ha provocato un maggiore disavanzo della bilancia commerciale, e quindi anche della bilancia dei pagamenti, e un rialzo dei prezzi superiore a quello che si sarebbe altrimenti verificato. Insomma, tutta la vicenda autunnale deve essere iscritta al passivo, senza nessuna possibilità di recuperi.

Gli ottimisti dissentono in pieno da simili conclusioni. Riconoscono che le agitazioni sono durate troppo e sono state più aspre del necessario, e che errori sono stati compiuti da entrambe le parti: i sindacati hanno voluto stravincere, per dimostrare la forza della ritrovata unità d'azione; la Confindustria — dal canto suo — ha sottovalutato tale nuova realtà e, al tempo stesso, la capacità di sacrificio dei lavoratori, che hanno insistito negli scioperi anche quando la controparte aveva ormai accolto circa il 90 per cento delle loro richieste. Da quel momento in poi, gli scioperi costavano più di quanto potessero rendere.

Ma, se tutto ciò è vero, è anche vero che dalla lotta i sindacati sono usciti con una diversa visione del loro ruolo nella società italiana: non possono più limitarsi ai problemi strettamente contrattuali, perché le condizioni dei lavoratori non dipendono soltanto dalla busta paga, ma dalla disponibilità di beni e servizi (case, scuole, ospedali, trasporti) che sono di competenza dello Stato e degli enti locali. La pressione dei sindacati, purché responsabilmente guidata, potrebbe contribuire in maniera efficace alla realizzazione d'impegni ormai annosi. Per questa via, i sindacati verrebbero ad inserirsi nella logica della programmazione economica, assumendo — più o meno esplicitamente — le responsabilità necessarie all'attuazione dei progetti d'investimenti sociali indicati nel piano.

Questo come prospettiva a medio e lungo termine; in via immediata, la perdita di produzione lamentata nel 1969 potrà essere compensata da un più intenso sviluppo industriale nel 1970, specie nell'ultimo quadrimestre quando la base di riferimento sarà rappresentata dai livelli depressi dell'autunno caldo. E poi, se in un anno mediocre come il 1968 il reddito nazionale è cresciuto del 6 per cento ed è aumentato del 5 per cento in un anno avverso come il 1969, non è forse lecito sostenere che — in anni normali — la capacità potenziale di sviluppo del sistema economico italiano è almeno del 7 per cento?

Gli squilibri

Certo, anche gli ottimisti a prova di bomba non ignorano che nell'ultimo anno sono insorti squilibri di una certa gravità sia nel settore dei prezzi sia per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti. Nel programma del terzo governo Rumor ai due problemi viene attribuita, giustamente, importanza prioritaria. Naturalmente, ciò non significa che saranno senz'altro risolti, in quanto la soluzione dipende anche da fattori internazionali che sono al di fuori del controllo delle nostre autorità (prezzi delle materie prime, costo del denaro sul mercato dell'eurodollaro, andamento della domanda estera).

Tuttavia, qualche sintomo di distensione comincia a profilarsi all'orizzonte anche in campo internazionale: i tassi d'interesse primario sono stati ridotti, sia pure di poco, negli Stati Uniti; i prezzi delle materie prime da qualche settimana tendono a stabilizzarsi; la politica di « raffreddamento congiunturale », praticata dai maggiori paesi industriali, dovrebbe servire ad allentare anche le tensioni del nostro sistema.

Il governo italiano, ad ogni buon conto, sarà bene che faccia la sua parte: tenendo sotto controllo la spesa pubblica specie quella corrente; insistendo per la sollecita approvazione delle due leggi « qualificanti » in tema di politica del risparmio, quella che istituisce i Fondi comuni d'investimento e l'altra che prevede agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società quotate in Borsa; perseguendo un'azione calmieratrice dei prezzi con massicce importazioni di generi alimentari scarsi (carni, grassi, ecc.).

« Nuova filosofia »

Tutto sommato, la diffusa consapevolezza delle presenti difficoltà dovrebbe facilitare l'approvazione di leggi, che non hanno avuto sin qui la vita facile, e l'adozione di provvedimenti di politica economica che, in situazioni normali, sarebbero discutibili o, addirittura, inaccettabili. Queste osservazioni valgono tanto per i sindacati dei lavoratori, quanto per le organizzazioni dei datori di lavoro.

Proprio in questi giorni, la Confindustria sta per varare un nuovo statuto, ispirato ad un maggiore interesse degl'industriali per tutto ciò che avviene « al di là dei cancelli della fabbrica ». Al pari dei sindacati, anche gli industriali avvertono il bisogno di occuparsi dei problemi generali della società italiana e di contribuire alla loro soluzione. Se tali problemi dovessero rimanere irrisolti, l'intera comunità sarebbe infatti sottoposta a tensioni che, alla lunga, potrebbero diventare insopportabili. Ora, le difficoltà di questi mesi possono costituire un ottimo « test » della « nuova filosofia » che sembra animare la categoria degl'imprenditori.

Arturo Barone

Mille persone hanno invaso la stazione

Disordini e violenze in Calabria Molti treni fermi a Gioia Tauro

Circa quaranta feriti tra le forze dell'ordine e i dimostranti - Gli incidenti sono avvenuti al termine di un corteo di produttori di olive che chiedono un aumento di prezzo per l'olio conferito agli ammassi - Tra i convogli bloccati per parecchie ore il Palermo-Torino

(Nostro servizio particolare)

Reggio Calabria, 7 aprile.

Un migliaio di dimostranti — olivicoltori e produttori di olio d'oliva — hanno bloccato oggi alle 13 il traffico ferroviario a Gioia Tauro, cittadina a 58 chilometri da Reggio Calabria, e devastato i giardini della stazione dopo aver divelto cancelli e panchine. Decine di agenti di pubblica sicurezza e carabinieri si sono subito recati sul posto. Nel pomeriggio rinforzi di polizia sono giunti dal capoluogo. Si sono avuti scontri con feriti e contusi da ambo le parti. La normalità è stata ristabilita soltanto verso sera.

Il blocco dei treni è stato attuato dopo una manifestazione di protesta contro la mancata corresponsione di una *«somma integrativa»* sul prezzo dell'olio d'oliva conferito ai frantoi.

Dopo aver percorso il corteo, innalzando cartelli, le strade della cittadina calabrese, i dimostranti (molti erano giunti dai paesi della « piana ») si sono diretti verso la stazione ferroviaria. Divelti i cancelli d'ingresso, hanno messo sui binari fusti di nafta vuoti, grosse casse e macigni. E' stato anche posto di traverso sulle rotaie un trattore agricolo.

Molti treni sono rimasti bloccati. Tra le stazioni di Villa San Giovanni e Gioia Tauro sono rimasti fermi, tra gli altri, fino a sera il rapido 561 Palermo-Torino e il Siracusa-Roma. Altri treni, provenienti da Salerno-Battipaglia, tra cui il Torino-Palermo, hanno dovuto interrompere la marcia.

Le forze di polizia, che controllavano la situazione a distanza, hanno cercato per tutto il pomeriggio di persuadere i dimostranti a sgomberare la linea ferroviaria.

Poco dopo le 17, la polizia ha deciso di far sgomberare la stazione. I dimostranti sono stati invitati con il megafono ad allontanarsi. Al loro rifiuto, agenti e carabinieri hanno cominciato ad allontanare con la forza la folla; alcuni, secondo quanto riferito dalla polizia, erano armati di bastoni. I dimostranti hanno raccolto pietre dalla massicciata e le hanno lanciate contro le forze dell'ordine. Si sono avuti numerosi contusi da ambe le parti, in tutto circa quaranta, la maggior parte tra le forze dell'ordine.

I feriti tra gli agenti sono stati medicati nell'ambulatorio della stazione; quelli tra i dimostranti sono stati trasportati all'Ospedale Civile.

Alle 18,30 la stazione è stata sgomberata e il traffico ferroviario ripristinato.

Il primo treno che è transitato a Gioia Tauro dopo che le forze di polizia hanno allontano i dimostranti è stato il « peloritano » Roma-Palermo, che era rimasto bloccato nella stazione ferroviaria di Rosarno.

Vivo fermento permane nelle strade della cittadina; gruppi di persone sostano ai crocevia. Le pattuglie della polizia presidiano la stazione ferroviaria e le strade di accesso. Sono state fermate dieci persone.

La manifestazione di protesta, proclamata dall'« Associazione provinciale frantoiana », che riunisce gli olivicoltori della provincia, avrebbe dovuto limitarsi, secondo gli organizzatori, al corteo ed ai discorsi dei rappresentanti sindacali, che hanno criticato il funzionamento degli uffici preposti al disbrigo delle *« pratiche di integrazione »*. Ma a un certo punto la situazione è sfuggita al controllo dei dirigenti sindacali.

Adriaco Luise

Un'agricoltura piena di debiti

I moti che ancora una volta portano alla ribalta della cronaca una cittadina del Mezzogiorno hanno la loro origine nelle condizioni di disagio, talvolta estremo, in cui sono costrette a vivere migliaia di famiglie di lavoratori della terra, coltivatori e produttori. Come è noto, da alcuni anni la Comunità economica europea corrisponde ai produttori di grano, di olio d'oliva e di altri prodotti agricoli una integrazione sui prezzi di vendita, e ciò perché tali colture non sono abbastanza remunerative.

Nelle settimane scorse, in tutti i centri olivicoli pugliesi si registrarono manifestazioni di forte protesta per il ritardo nel disbrigo delle pratiche: vi sono province, come quelle di Bari, Foggia, Taranto e Reggio Calabria, dove non è stata pagata l'integrazione del raccolto dell'inverno '68, alla quale si è aggiunta la quota del raccolto dell'inverno scorso.

Si tratta quasi sempre, con la « polverizzazione » dell'agricoltura meridionale, di piccoli e medi produttori, che giungono al momento del raccolto pieni di debiti per la manodopera e i fertilizzanti. E ve ne sono migliaia che devono pagare mutui agrari.

Di qui l'esasperazione per i ritardi e la farraginosità di una burocrazia che si dimostra, specialmente nelle province meridionali, sorda ad ogni sollecitazione di maggior speditezza e di modernità. A tutto questo si aggiunga che, negli ultimi mesi, vi sono stati lunghi scioperi da parte dei dipendenti degli enti di sviluppo agricolo, chiamati ad aiutare l'Aima, un'associazione appositamente creata per gestire i fondi dell'« integrazione » per i produttori che dimostrano di aver diritto alle provvidenze comunitarie.

Nelle regioni meridionali, tipicamente mediterranee, la coltura dell'olivo è diffusissima. Un'alta percentuale di olio, che annualmente viene immessa sul mercato europeo, è prodotta qui. Sono decine di migliaia le famiglie che si dedicano a tale coltura e da essa traggono quel minimo per il proprio sostentamento.

In questi ultimi anni, numerosi coltivatori hanno provveduto ad ammodernare gli oliveti, investendo i pochi risparmi a disposizione. Il non ottenere, poi, al momento di raccogliere i frutti, quanto loro spetta, e il non ottenerlo al momento giusto provoca ogni sorta di protesta.

L'esplosione di rabbia questa volta si è manifestata in Calabria, che ha i redditi più bassi d'Italia, e dove non esistono alternative alle attività agricole che dànno poco lavoro. Quanto è accaduto a Gioia Tauro potrebbe domani accadere nel Barese e nel Foggiano. Poiché, a quanto affermano le autorità, i fondi a disposizione ci sono, è più che giusto che le pratiche vengano definite prontamente nell'interesse dello sviluppo economico di intere regioni, ancor oggi ai margini del benessere.

Mario Dilio

Come si voterà il 7 giugno nelle tre diverse elezioni

Per le regionali, le provinciali e le comunali andranno alle urne 35 milioni 700 mila cittadini - I comizi aperti il 24 aprile

Chi potrà beneficiare dell'amnistia

(Nostro servizio particolare)

Roma, 7 aprile.

Il 7 giugno, per la prima volta in Italia, si svolgeranno contemporaneamente tre elezioni: si voterà per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali e per eleggere i consiglieri delle 15 Regioni a statuto ordinario.

Secondo i primi dati dell'ufficio elettorale del ministero dell'Interno si recheranno complessivamente alle urne 35 milioni e 700 mila cittadini, divisi in 8846 comuni.

Non tutti gli elettori, però, voteranno tre volte, ma soltanto 23 milioni, divisi in 5471 comuni. Esprimeranno per due volte il voto 9 milioni di cittadini in 2000 comuni; voteranno con un'unica scheda 3 milioni e 500 mila persone, residenti in 375 comuni italiani. Per le sole elezioni regionali, si calcolano globalmente 30 milioni e 500 mila elettori.

Gli unici in Italia a non votare neppure una volta saranno i 546 mila elettori del Trentino-Alto Adige, che hanno già rinnovato i consigli comunali e provinciali e il cui statuto regionale prevede che i consiglieri provinciali risultino eletti anche per il Consiglio regionale. Le altre regioni a statuto speciale, la Sardegna, il Friuli e la Sicilia rinnoveranno sia i consigli comunali che i provinciali; la Val d'Aosta soltanto quello comunale.

I comizi saranno convocati il 24 aprile, 45 giorni prima del 7 giugno. Per le presentazioni delle liste dei candidati, la legge stabilisce che potranno essere presentate tra il quarantesimo e il venticinquesimo giorno precedente le elezioni: termine ultimo, le ore 12 del 14 maggio.

Le operazioni elettorali, in caso di contemporaneità con le elezioni provinciali e comunali, sono regolate dall'articolo 20 della legge elettorale regionale. Le schede — stabilisce la legge — dovranno avere colore diverso; per le operazioni di scrutinio la precedenza sarà data a quelle per le regionali che avverranno nella giornata di lunedì 8 giugno. Lo spoglio dei voti delle provinciali e delle comunali è rinviato perciò alle ore 8 di martedì 9 giugno.

Per il conteggio dei voti, il ministero dell'Interno si servirà per accelerare la diffusione dei risultati di calcolatori elettronici, sistemati nell'edificio del Viminale. Tra pochi giorni verrà inviata una circolare a tutti i sindaci dei comuni interessati perchè facciano presente ai presidenti dei seggi la complessità dello svolgimento contemporaneo di tre votazioni e spieghino, con chiarezza, agli elettori le schede da usare nelle tre votazioni.

f. s.

Un atto di clemenza simile a quello del '66

(Nostro servizio particolare)

Roma, 7 aprile.

Il provvedimento di amnistia e di condono preannunciato dall'on. Rumor al Parlamento sarà ispirato, in linea di massima, ai principi di quello che fu approvato nel maggio 1966. L'atto di clemenza promulgato quattro anni or sono, in occasione del ventennale della Repubblica, consentì di archiviare circa un milione e 500 mila procedimenti penali e di liberare, secondo i dati ufficiali forniti successivamente dal ministero della Giustizia, 10.083 detenuti.

L'amnistia, sulla base del progetto approvato nel maggio 1966, è stata applicata a tutti i reati puniti sino a 3 anni di reclusione e sino ad una multa di 2 milioni e 500 mila lire; a tutti i reati puniti sino a 4 anni commessi dai minorenni e dagli ultrasettantenni; ai reati di appropriazione indebita, furto semplice, truffa (purché il danno fosse di lieve entità), ai reati di stampa compiuti dal direttore responsabile soltanto quando fosse noto, però, l'autore dell'articolo incriminato; ai reati determinati da motivi sindacali, elettorali, politici e puniti sino a 5 anni. Questo vuol dire che sono rientrati nell'amnistia i reati di resistenza, oltraggio, blocco stradale, istigazione a disobbedire alle leggi, boicottaggio, invasione arbitraria di aziende agricole ed industriali, abbandono collettivo di pubblici servizi, violenza privata e danneggiamenti, purché commessi durante agitazioni sindacali o per ragioni politiche.

Quattro anni or sono vennero stabilite, però, numerose e tassative esclusioni al beneficio dell'amnistia. Per esempio, non rientrarono nel provvedimento di clemenza tutti i reati che, seppure puniti sino a 3 anni di reclusione, avevano danneggiato l'amministrazione pubblica: peculato profittando dell'errore altrui, corruzione per compiere un atto contrario ai doveri di ufficio, commercio di sostanze alimentari nocive, di sostanze stupefacenti, di medicinali guasti, di corruzione di minorenni.

g. g.

Il discorso del presidente Rumor

(Segue dalla 1ª pagina)

zazione dell'Onu *(« opportuni contatti sono in corso per il riconoscimento diplomatico della Cina »)*, pace nel Mediterraneo

CONCORDATO E DIVORZIO — Rumor ha dato notizia delle note inviate dal Vaticano e delle risposte italiane. La prima nota è del 1966: Il Vaticano solleva la questione della violazione del Concordato che si avrebbe con una legge di divorzio estesa anche ai matrimoni religiosi ai quali lo Stato riconosce effetti civili (matrimoni concordatari). La seconda è del 1967: dice le stesse cose, aggiungendo che per il Vaticano il Concordato riconosce il matrimonio religioso come perfetto in sé, e non soltanto agli effetti civili. La terza nota è del 30 gennaio 1970: è limitata alla questione dei matrimoni concordatari confermando la tesi che una legge che prevedesse il loro scioglimento violerebbe il Concordato, e si richiama all'art. 44 in merito alla commissione mista per le controversie interpretative.

Alle prime due note il governo rispose che non era nei suoi programmi l'introduzione del divorzio (si tratta, infatti, di una proposta di iniziativa parlamentare). Alla nota del 30 gennaio il governo, quando già c'era la crisi, rispose dicendo che c'era stato un voto della Camera escludente che il divorzio violi il Concordato. Ma sulla sostanza una « responsabile decisione » doveva essere rinviata a quando ci fosse un nuovo governo.

Rumor ha annunciato che affronterà il problema attenendosi ai seguenti criteri: a) il governo italiano è vincolato al voto del Parlamento nella interpretazione delle clausole concordatarie in materia matrimoniale; b) il governo esporrà questa tesi alla Santa Sede e ne ascolterà le ragioni, servendosi dei ministri degli Esteri e della Giustizia; c) prima della discussione e del voto della legge sul divorzio, al Senato, il governo informerà il Parlamento di quanto avrà accertato; d) il Parlamento giudicherà, ciascun partito restando libero nella sua valutazione e senza che il voto conclusivo abbia ripercussione sulla stabilità del governo; e) sarà accelerata l'approvazione della legge sul referendum abrogativo così che i cittadini possano eventualmente farvi ricorso contro la legge sul divorzio.

Concludendo, Rumor si è chiesto se il suo sarà, come qualcuno ha detto, *« il governo dei cento giorni »*. Certo, ha osservato, *« il governo, dati i problemi, avrà una vita tutt'altro che facile »*, ma *« il Paese ha bisogno di un governo, e non ci sono alternative reali a questa coalizione »*. Perciò *« non ci preoccupa quanto possiamo durare, ma intendiamo fare tutto quel che in noi è possibile affinché non vada persa questa occasione, forse non più ripetibile, per trasformare un passaggio a volte confuso in un momento intensamente produttivo per il Paese »*. Nessuno ha da guadagnare, ha aggiunto, dalla disgregazione del sistema istituzionale-politico: *« Ciò vale per tutti noi »*. Si tratta di secondare la spinta del Paese nella direzione della promozione di una società più giusta, più umana, nella ferma difesa della libertà, ma senza aprire una corsa demagogica. *« Rivolgo, quindi, un appello al Paese e all'opinione democratica: a comprendere le ragioni della nostra fatica, a sorreggerla, a stimolarla, avendo di mira sempre la comune corresponsabilità per la vitalità degli istituti democratici »*.

Nel pomeriggio, cominciato il dibattito, il senatore Pecorare (dc) ha trattato, in particolare, della politica estera, apprezzando la relazione di Rumor. Cifarelli, repubblicano, ha detto che il centro-sinistra è sempre la politica socialmente più avanzata.

f. d. l.

Stamane all'Assise di Firenze

Si apre il processo per Cima Vallona

Nell'attentato terroristico del giugno '67 in Alto Adige rimasero uccisi 4 militari italiani - Presenti soltanto tre dei 30 imputati

Firenze, 7 aprile.

Rinviato a nuovo ruolo nell'udienza del 16 dicembre scorso per la mancata notifica di due atti di citazione in forma bilingue ad alcuni imputati altoatesini, comincerà domani alla Corte d'Assise il processo per la strage di Cima Vallona che è stato assegnato ai giudici fiorentini per legittima suspicione.

La strage fu compiuta il 23 giugno '67. Un attentato terroristico provocò la morte di 4 militari italiani; un quinto rimase gravemente ferito. Il processo riguarda anche altre 7 azioni criminose compiute fra l'agosto '66 e l'agosto '67 in Alto Adige.

Trenta gli imputati, dei quali soltanto due detenuti. Una giovane donna, Maria Majr, arrestata e poi rilasciata, compare a piede libero; gli altri 27 sono latitanti. I due in stato di detenzione sono Hans Jorg Humer, di 25 anni, e Karl Schafferer, cinquantenne, ambedue di Innsbruck.

Tra i latitanti l'imputato più noto è il prof. Norbert Burger, di 40 anni, assistente all'Università di Innsbruck; secondo l'accusa, ha esercitato funzioni di capo insieme con Peter Kienesberger, di 27 anni, anch'egli di Innsbruck.

L'atto di accusa comprende reati gravissimi: cospirazione politica, strage, attentato all'integrità territoriale dello Stato italiano per aver cercato di distaccare la provincia di Bolzano dall'Italia e numerosi attentati dinamitardi contro palazzi pubblici, ferrovie, caserme ed un ossario che raccoglie le spoglie dei soldati italiani caduti nella prima guerra mondiale. *(Ansa)*

Saragat riceve dieci centenari

Sono tutti « coetanei » di Roma capitale

(Nostro servizio particolare)

Roma, 7 aprile.

Nel quadro delle manifestazioni indette per celebrare il centenario di Roma capitale d'Italia, la cerimonia che si svolgerà domani al Quirinale è, forse, la più singolare ed umanamente toccante. Alle 12,15, in udienza privata, il presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, riceverà dieci cittadini romani (tre uomini, una religiosa, sei donne) tutti « coetanei » di Roma capitale, tutti nati cent'anni fa.

Le vicende di un secolo di storia, le trasformazioni del nostro costume e della nostra economia, in un certo senso possono essere « lette » attraverso le biografie di questi personaggi, esemplari per la diversa estrazione sociale e le differenti esperienze di vita compiute. C'è la moglie del colonnello, vissuta all'ombra del marito nel quieto benessere borghese (Anna Vari), la madre che nelle varie guerre ha perso tre figli (Luisa Lucarelli), la nubile proveniente da una ricca famiglia d'armatori che ora vive con la pensione di 12 mila lire il mese (Ida Conversani), il conte che non rinuncia ancora al ballo dell'ambasciata (Emilio Florio, console generale di Thailandia), la religiosa che per cinquant'anni è stata maestra delle novizie (madre Maria Serafina D'Orazi); e poi i cittadini « qualsiasi », con anni di oscuro e modesto lavoro alle spalle (Laura Imperoli, Elena Savignano, Giovanni Elisei, Paolina Ranò, Pietro Benedetti).

Alle 13, dopo il congedo dal presidente Saragat, i dieci centenari saranno ricevuti dal sindaco di Roma, Darida, che consegnerà loro una medaglia-ricordo in oro e argento commemorativa dell'anniversario.

l. m.

Le multe a Scalfari

Aniasi: il vigile fece il suo dovere

Milano, 7 aprile.

(g. m.) Durante la seduta consiliare della notte, il sindaco Aldo Aniasi ha risposto a numerose interpellanze sulla polemica tra l'on. Eugenio Scalfari e il vigile Gianfranco Barone. Aniasi ha cercato di ridimensionare l'episodio ed ha sostenuto che al tutore dell'ordine non deve essere mosso alcun addebito, in quanto non ha fatto altro che il suo dovere.

La polemica tra l'on. Scalfari e il vigile Barone ha avuto inizio la sera del lunedì di Pasqua. Il parlamentare socialista aveva parcheggiato la sua auto in uno spazio riservato ai carabinieri e il vigile Barone, in servizio nella zona, era intervenuto intimandogli di spostarla. Poiché l'on. Scalfari si opponeva il tutore dell'ordine lo invitava a mostrargli la patente e scopriva che il documento era scaduto da 3 anni. Per evitare di farselo ritirare il parlamentare dichiarò che gli era caduto in acqua e che si era cancellato il timbro del rinnovo.

Mentre la discussione era in corso, vicino alla vettura del deputato si era messa un'altra macchina, dalla quale il parlamentare aveva creduto di veder scendere il questore di Milano dott. Marcello Guida: in realtà si trattava di un medico del Compartimento ferroviario, regolarmente autorizzato a parcheggiare in quel posto.

Per questo motivo l'on. Scalfari si era rifiutato di spostare la sua auto.